

Quella sera mentre si guardava intorno di colpo le sembrò di vedere una donna vestita in abiti dorati. Era strano per lui avere una visione in un posto diverso da un convento, una chiesa o il soffitto della propria casa ed era ancora più strano averla in un posto come quello in cui si trovava, un posto che tutto era fuorché religioso. Mentre decideva se parlare o no con la figura che aveva di fronte, gli venne in mente una storia che qualcuno gli aveva raccontato anni fa, forse quando era piccolo, forse prima di iniziare a parlare, forse in quei momenti in cui è possibile solo memorizzare ed è un lusso aprire la bocca.



*La storia faceva così:*



VIENNA, ANNI '30. CITTÀ BELLISSIMA, CAPITALE DELLA MUSICA CLASSICA. TEMPI FELICI, ANCORA...

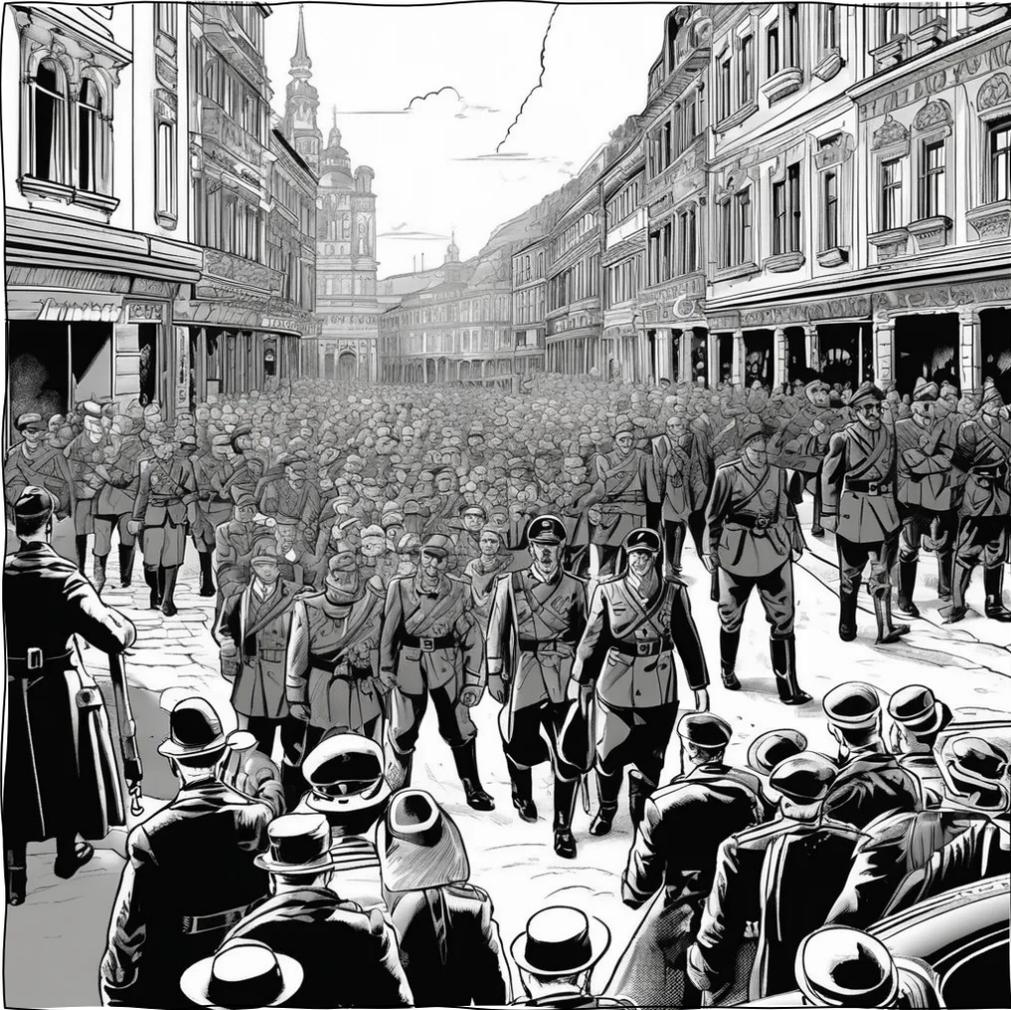


ED ECCOLO LÌ, COME OGNI MATTINA, CON IL SUO GIORNALE, IL SUO CAFFÈ E LA SUA TORTA SACHER. QUESTA ROUTINE GLI DAVA LA PACE INTERIORE NECESSARIA PER ALIMENTARE LA SUA CREATIVITÀ.



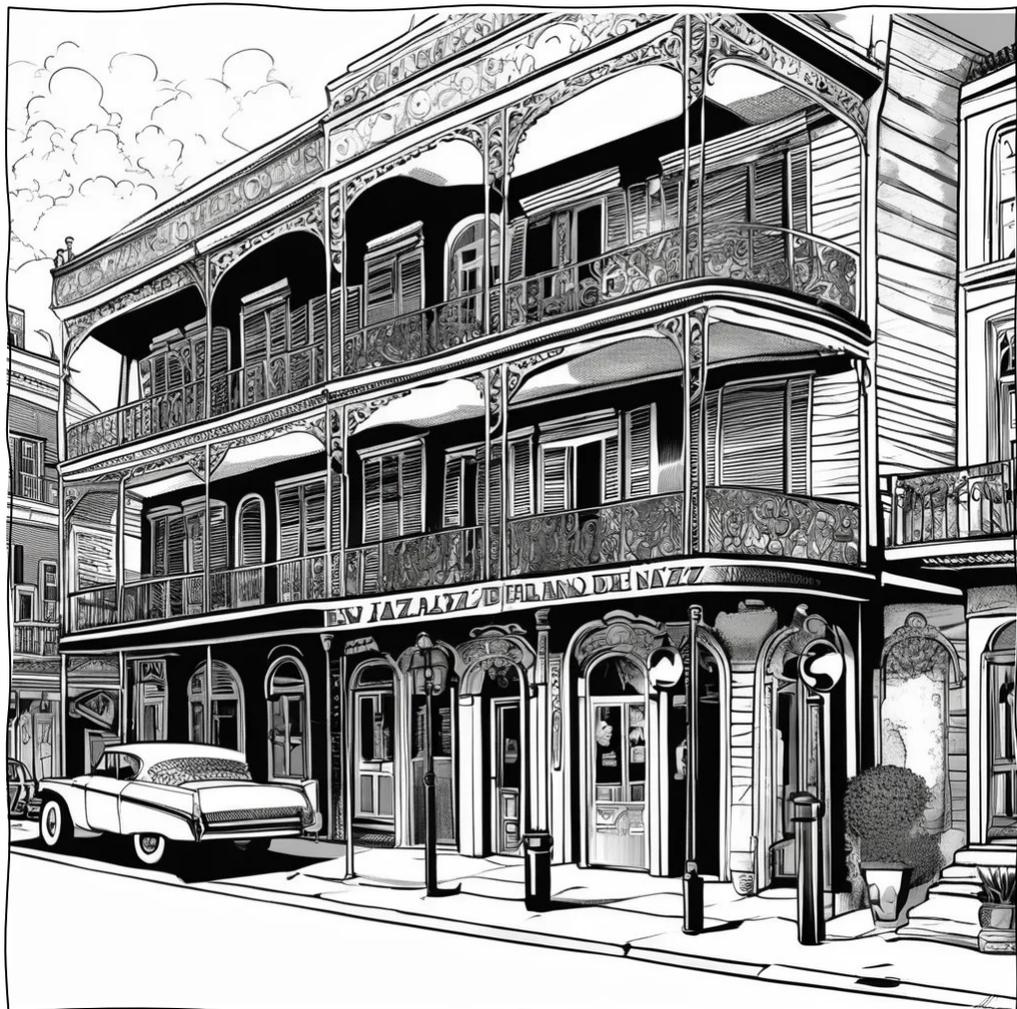
QUEL MOMENTO DI PAUSA TRA LE LEZIONI DI CONSERVATORIO E IL LAVORO NEL PICCOLO NEGOZIO DEL PADRE LO AIUTAVA A RILASSARSI, A STACCARE E A METTERE IN MUSICA TUTTO CIÒ CHE GLI PASSAVA DAVANTI.

PERCHÉ SÌ, IL NOSTRO PROTAGONISTA, ABRAHAM, ERA UNO DEI TANTI GIOVANI CHE ASPIRAVANO A DIVENTARE UN GIORNO IL NUOVO MOZART O BEETHOVEN.



E COSÌ CONTINUÒ LA SUA VITA QUOTIDIANA. MA POI ARRIVARONO TEMPI DIFFICILI IN EUROPA, CON L'ASCESA AL POTERE DI HITLER E LA TERRIBILE PERSECUZIONE DEGLI EBREI.

ABRAHAM, GRAZIE A UNA COPPIA DI AMICI, RIUSCÌ A FUGGIRE NEGLI STATI UNITI.



E, COINCIDENZA O NO, LA CITTÀ DOVE ARRIVÒ FU NEW ORLEANS, LA CULLA DEL JAZZ. ALL'INIZIO NON ERA MOLTO ATRATTO DA QUESTA FUSIONE DI MUSICA AFRICANA ED EUROPEA, DICEVA CHE NON GLI DAVA TRANQUILLITÀ. E PER UN LUNGO PERIODO SI SENTÌ PERSO, NON RIUSCIVA A CREARE O A COMPORRE UNA SINGOLA NOTA. IL SUO VIOLINO SI STAVA IMPOLVERANDO.



FINO A QUEL GIORNO. ALL'IMPROVISO, MENTRE LUI BEVEVA UN SORSO DAL SUO BICCHIERE DI WHISKY, APPARVE LEI, CON UN VESTITO BIANCO E DORATO BRILLANTE CHE CONTRASTAVA CON LA SUA PELLE. SALÌ SUL PALCO, INSIEME AD ALTRI TRE COLLEGHI, PRESE UN VIOLINO E INIZIÒ A SUONARE. BRILLAVA DI LUCE PROPRIA.



IN QUEL MOMENTO, PER ABRAHAM, ESISTEVANO SOLO LUI E GRETA. NON AVEVA MAI VISTO QUELLO STRANO MIX DI VITALITÀ, IMPROVVISAZIONE ED EMOZIONE PURA.



È COSÌ, GRAZIE A QUELLA DONNA VESTITA IN ABITI DORATI, IL JAZZ È ENTRATO NELLA VITA DI ABRAHAM E LA MUSICA È TORNATA A SCORRERE TRA LE SUE DITA.

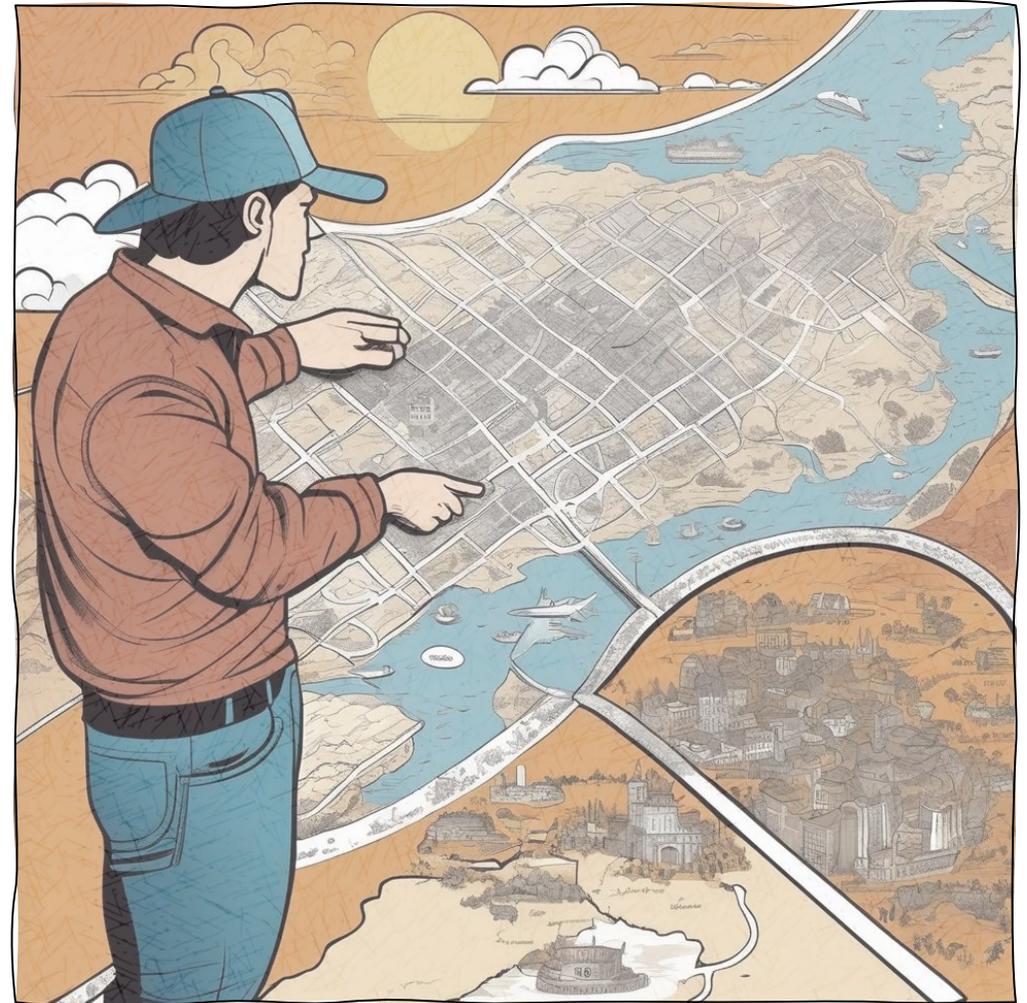
*The End*

Enrique camminava veloce, si guardava le spalle convinto che qualcuno prima o poi lo avrebbe acchiappato e ne avrebbe fatto una poltiglia. Enrique aveva circa una decina di nemici e la sera li contava dentro il letto per essere sicuro che rimanessero sempre dieci e non si moltiplicassero mai. «Conserva l'odio», si ripeteva «che l'occasione non manca». Così quel giorno mentre attraversava una delle solite strade di quella città che non gli fu mai tanto familiare, fece un incontro del tutto inaspettato...





UN RAGAZZO, COMPLETAMENTE PERSO SULLE RAMBLAS, CERCA DI CAPIRE UNA MAPPA DELLA CITTÀ GIRANDOLA IN OGNI MODO. ENRIQUE SI AVVICINA: «POSSO AIUTARLA?»



IL RAGAZZO RISPONDE: «STO CERCANDO MONTJUIC MA CREDO DI AVER BEVUTO UNA BIRRA DI TROPPO, O È STATO IL MOJITO DI STAMATTINA SULLA BARCELONETTA?»



«NON SEI DI BARCELLONA?»

«NO, SONO DI SIVIGLIA.»

«RITIRO QUELLO CHE HO DETTO, NON PARLO  
CON GLI SPAGNOLI.»



«E PERCHÉ NO?»

«PERCHÉ SONO CATALANO E SONO A FAVORE  
DELL'INDIPENDENZA. SONO SUPERIORE.»



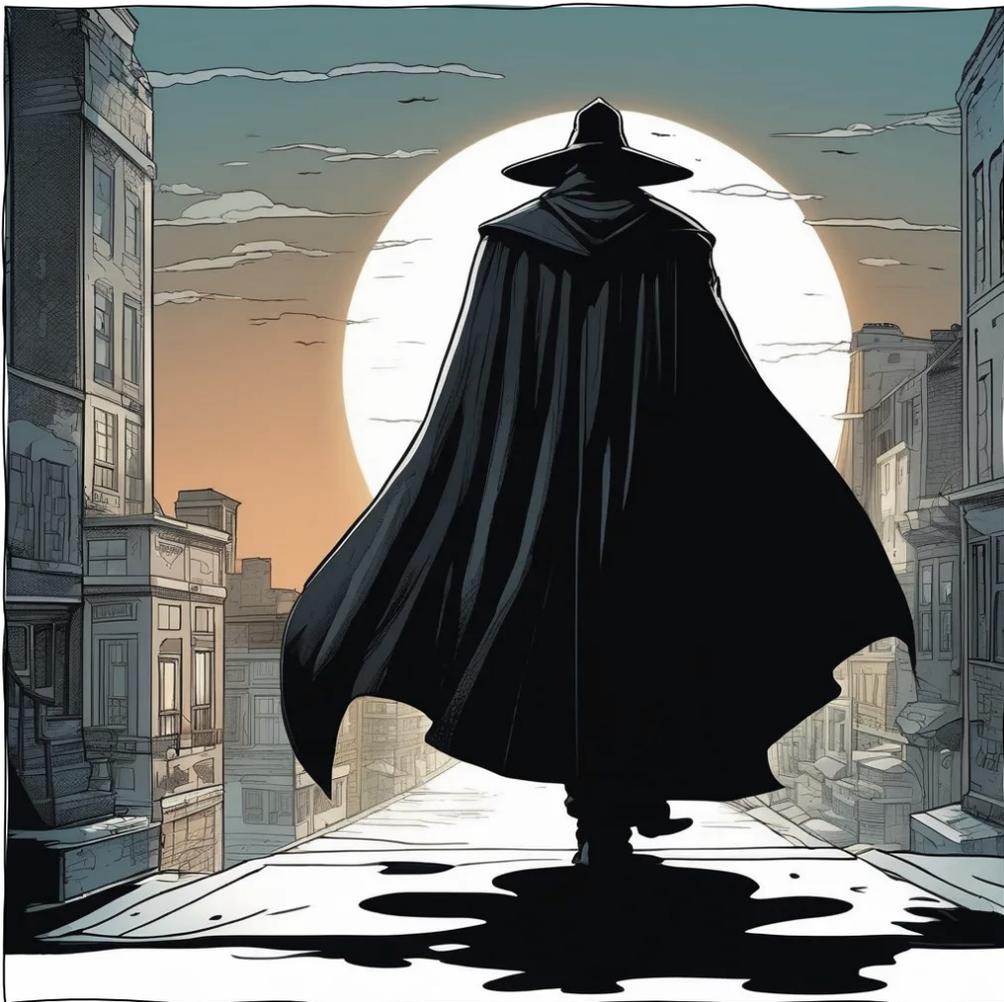
A QUESTO PUNTO IL RAGAZZO LO SCHIAFFEGGIA  
E SE NE VA, E MENTRE SI MASSAGGIA LA GUANCIA,  
ENRIQUE PENSA AL FATTO CHE ANCHE LUI SI È  
FATTO UN NEMICO, E CHE DOVRÀ CONTARE DI  
NUOVO.

*The End*

Quella sera mentre si guardava intorno di colpo le sembrò di vedere una donna vestita in abiti dorati. Era strano per lui avere una visione in un posto diverso da un convento, una chiesa o il soffitto della propria casa ed era ancora più strano averla in un posto come quello in cui si trovava, un posto che tutto era fuorché religioso. Mentre decideva se parlare o no con la figura che aveva di fronte, gli venne in mente una storia che qualcuno gli aveva raccontato anni fa, forse quando era piccolo, forse prima di iniziare a parlare, forse in quei momenti in cui è possibile solo memorizzare ed è un lusso aprire la bocca.



*La storia faceva così:*



UN UOMO GRANDE CON UN MANTELLO NERO LUNGISSIMO, RASO TARE, LUI APPARVE DAVANTI. L'UOMO, IL CUI VISO ERA SCURO, INDECIFRABILE, APRÌ LA BOCCA, CON UNA VOCE GRAVE E SOLEMNE, GLI DISSE:



“GABRIELE, UN GIORNO SARAI TU A GUIDARE GLI UOMINI E LE DONNE DELLA TERRA CONTRO LE FORZE DEL MALE. IL NOSTRO FATO SARÀ NELLE TUE MANI. SEI SPECIALE E PIÙ FORTE DI QUANTO IMMAGINASSI.»



«EPPURE, ANCHE LE FORZE DEL MALE SONO FORTI. TI SPETTERÀ RIMANERE SULLA PISTA GIUSTA, MALGRADO GLI OSTACOLI CHE TI ANDRANNO INCONTRO. STAI ATTENTO, POICHÈ IL MALE È FURBO.»



«ENTRO 20 ANNI, VEDRAI PER LA PRIMA VOLTA LA STREGA DELLE TENEBRE. CHE LA SUA BELLEZA NON TI INGANNI, È L'ENTITÀ PIÙ POTENTE DEL MONDO E LA RIMERRÀ FINCHÈ TU NON LA SUPERERAI. HAI LA MIA PROTEZIONE. TUTTI CONTIAMO SU DI TE. VAI CON CORAGGIO, FIGLIO MIO.»



GABRIELE RITORNÒ IN SÉ. SI SFREGÒ GLI OCCHI, E QUANDO GUARDÓ DAVANT, NON VIDE PIÙ LA STRANISSIMA DONNA. SENTENDO IN PREDÀ ALLE VERTIGINI, GABRIELE SEPPE CHE LA SUA VITA STAVA PER INIZIARE E, DI COLPO, SVENNE...

*The End*

Quando un uomo non sa da che parte sbattere la testa è meglio che se ne vada sott'acqua e dia due bracciate contro il mare. Così diceva Kenny Reison prima di partire, e così fece. Il viaggio fu lungo e qualche volta ebbe l'impressione di perdersi d'animo. Poi però, fumando tabacco sul pontile, ripeteva: «ah, que terre curiose! que terre curiose!» sfoggiando quel poco di francese che conosceva. Una mattina del 1913 mentre aspettava di toccare terra vide stagliarsi di fronte ai suoi occhi un grande ponte in mezzo all'acqua e gli parve curioso trovare un ponte in mezzo al mare. «Che significa?» si domandò.





REISON ATTRACCA LA SUA BARCA SU UN LATO DEL PONTE. «DOVE SIAMO?» CHIEDE REISON AD UN MARINAIO CHE STA ATTRAVERSANDO IL PONTE CON UN PACCO IN MANO. «SIAMO AL CONFINE TRA SVIZZERA E FRANCIA», GLI DICE FRETTolosAMENTE



REISON SI GUARDA INTORNO AL PONTE E VEDE L'ATTIVITÀ FRENETICA DEI MARIANAI CHE CORRONO COME SE FOSSERO OPERAI IN UN ALVEARE. FINALMENTE RIESCE A FERMARNE DI NUOVO UNO.



<<COSA STAI FACENDO?>> GLI CHIEDE. <<LEI NON HA SENTITO? LA FRANCIA HA IMPOSTO UN EMBARGO SULLA VENDITA DEI MACARON E LA SVIZZERA È STATA CHIAMATA AD AIUTARE. QUESTO PONTE È PER IL MERCATO NERO DEI MACARON.>>



UN RICORDO RITORNA ALL'IMPROVISO NELLA MEMORIA DI REISON. QUANDO ERA PICCOLO, LA NONNA GLI HA RACCONTATO DEL RINASCIMENTO FRANCESE, LA STORIA DELLA REGINA CATERINA DEI MEDICI.



È STATO IL SUO CUOCO A PORTARE I MACARON IN FRANCIA QUANDO SI È SPOSATA IL RE ENRICO DI FRANCIA. REISON SORRIDE A SÉ E INIZIA ANCHE A TRASPORTARE SCATOLE DI MACARON OLTRE CONFINE. E COSÌ RITROVA UN SIGNIFICATO NELLA VITA.

*The End*